


Agostino Massa



Imprese cinesi e accesso ai capitali internazionali: quando i mercati non sono davvero globali

1. Introduzione

I processi di globalizzazione consistono in fenomeni a carattere multidimensionale che, in maniera più significativa a partire dagli anni '80 del secolo scorso, interessano la sfera economica, politica e culturale del mondo in cui viviamo, con effetti sulle nostre relazioni all'interno dei gruppi secondari ma anche di quelli di tipo primario. I nostri rapporti sociali sono soggetti infatti a una sorta di “stiramento” in seguito all'aumentare dell'importanza, nella struttura concettuale della distanziamento spazio-temporale, delle relazioni intercorrenti tra *«implicazioni locali (circostanze di compresenza) e interazione a distanza (le connessioni di presenza e assenza)»* (corsivo nell'originale).¹

A ridosso di questo periodo iniziale e con un'accelerazione dopo la caduta dell'Unione Sovietica e dei Paesi a economia pianificata ad essa collegati, i processi di globalizzazione si sono fatti più intensi e diffusi nei due decenni successivi, per incontrare poi motivi di rallentamento nella grande crisi economica conseguente agli spettacolari crolli di società finanziarie del 2008 e quindi nella diffusione della pandemia COVID-19 a partire dai primi mesi del 2020.

Il periodo di maggiore sviluppo della globalizzazione, definibile sinteticamente come l'ampliamento, l'approfondimento e l'aumento di velocità dell'interconnettività mondiale in tutti gli aspetti della vita sociale

contemporanea,² tra l'ultima decade del XX secolo e la prima del XXI, è stato anche quello in cui gli scienziati sociali si sono maggiormente interrogati sulla genesi, sulle caratteristiche e quindi sull'evoluzione dei processi in atto.

Questo articolo vuole proporre una ricostruzione delle principali interpretazioni che tali fenomeni hanno ricevuto nella letteratura socio-economica di quel periodo, per verificare quali si sono rivelate in seguito più adeguate a individuare le linee evolutive che hanno condotto alla situazione contemporanea. Partendo da una sintesi delle tre principali correnti teoriche in cui si raccolgono gli studi sulla globalizzazione, si cercherà di verificare se e come la situazione attuale corrisponde agli sviluppi del fenomeno quali erano stati ipotizzati nelle riflessioni teoriche e negli studi empirici esaminati, molti dei quali risalenti ormai a più di vent'anni fa, in un contesto ben diverso sotto il profilo dello sviluppo delle reti di comunicazione a grande distanza e della possibilità per gli individui di accedervi, da un lato, così come per un mutato contesto geopolitico mondiale, dall'altro.

Con riferimento ai diversi approcci teorici, se i "globalisti" immaginavano lo sviluppo inarrestabile di una globalizzazione neoliberista con mercati sempre più integrati e gli "scettici" ritenevano che gli Stati-nazione potessero comunque ampiamente mantenere le loro prerogative, i sociologi riconducibili alla posizione "trasformazionalista" pensavano alla globalizzazione come a un processo aperto, che potesse andare avanti, fermarsi o anche regredire.

In questo quadro, ci si soffermerà prevalentemente sul rapporto tra attori economici e attori politico-istituzionali nel contesto attuale, ovvero sul nuovo protagonismo degli Stati e sul loro ruolo nella definizione dei processi di integrazione delle reti informatiche, delle catene produttive e dei mercati finanziari. Un contesto nel quale, rispetto ad esempio agli anni '90, non c'è un solo Paese in posizione dominante, come gli Usa, rispetto a numerose Potenze di ambito regionale ma si assiste alla prorompente ascesa di alcune grandi Potenze asiatiche che vogliono giocare da protagoniste sullo scacchiere mondiale. Tra queste, la più importante è senz'altro la Cina, che si sta proponendo come il principale "*competitor*" degli Usa e delle altre democrazie liberali, non solo come Potenza economica ma anche militare, oltre che come modello politico e culturale. Sarà discusso qui in particolare il caso della difficoltà di accesso che le imprese di questo Paese stanno incontrando nell'accedere ai mercati dei capitali, sia in Patria che su quelli occidentali, studiato utilizzando informazioni e dati ricavati anche dai principali giornali economici italiani e stranieri. Nel tentativo di rispondere

agli interrogativi posti in precedenza, riteniamo che questo caso costituisca un esempio di come, per un verso, gli Stati più importanti oggi mantengono la capacità di elaborare proprie politiche e di regolare le attività economiche, mentre, per un altro, le imprese non hanno una completa libertà di azione all'interno di quello che poteva essere concepito qualche decennio fa come un unico mercato globale dei capitali e dei servizi finanziari, ma possono incontrare forti limitazioni.

2. La globalizzazione: un fenomeno e le sue diverse interpretazioni

Con il termine globalizzazione intendiamo riferirci, in prima battuta, a un insieme di fenomeni eterogenei e multidimensionali che, da alcuni decenni, stanno cambiando e caratterizzando la vita sociale sul nostro pianeta instaurando su scala mondiale «una sempre più estesa rete di processi e interconnessioni di ordine economico, culturale, sociale e politico, che travalicano sistematicamente i confini nazionali».³ Ulteriori elementi per una prima definizione del fenomeno possono essere ricavati dall'affermazione secondo la quale la globalizzazione consiste anche «nell'intensificarsi di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti facendo sì che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa».⁴

Le relazioni alle quali ci si riferisce possono consistere in contatti interpersonali, scambi economici o transazioni finanziarie, rapporti di dipendenza o di interdipendenza di diversa natura. Un aspetto cruciale che le caratterizza è il fatto di creare legami di causalità bidirezionale, in termini che spesso prescindono dalla localizzazione territoriale degli attori.

L'aumento della numerosità e dell'intensità di queste relazioni sociali mondiali e la ridefinizione delle categorie di “spazio” e “tempo” nei termini di una loro “compressione”,⁵ pertanto, sono due tra gli elementi-chiave di una definizione più articolata della globalizzazione. Un terzo può essere identificato in quella che è stata chiamata la “dimensione soggettiva” del fenomeno e che consiste nell'aumento e nella diffusione tra gli abitanti del pianeta della consapevolezza dell'esistenza di tali rapporti.⁶

Tra gli scienziati sociali che hanno cercato di descrivere e spiegare questi processi, si rilevano molti punti di accordo ma anche altrettanti punti di divergenza. Mentre tutti concordano sulla rilevanza dei processi in atto, lo stesso non si può dire circa la loro interpretazione. Secondo alcuni, in una posizione che risulta maggioritaria, questi fenomeni sono stati definiti appunto come processi di globalizzazione, mentre altri li hanno inquadrati

in una prospettiva di mera internazionalizzazione, ancorché molto accentuata. Ulteriori divisioni si sono osservate poi tra chi ritiene questi fenomeni come assolutamente nuovi e chi invece li considera come una riproposizione di fenomeni già visti nei decenni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, mentre anche sulla loro futura evoluzione non c'è unanimità di opinioni.

Secondo la chiave di lettura che qui seguiremo, questi contributi possono essere suddivisi in quattro correnti teoriche: globalismo, scetticismo e trasformazionalismo (o post-scetticismo), oltre a una quarta corrente che analizza la globalizzazione in quanto discorso.⁷

La prima corrente, quella cosiddetta "globalista", si basa principalmente su presupposti economici e comprende tra gli altri i contributi di autori come Kenichi Omahe, Robert Reich, Martin Albrow e altri provenienti dal mondo economico, politico e dei media.⁸ Utilizzando un approccio generale e argomentando a un livello piuttosto astratto, questi autori ritengono che la globalizzazione sia un fenomeno realmente in atto e che abbia caratteri di assoluta novità rispetto al passato. I globalisti hanno nei suoi confronti un atteggiamento estremamente positivo, tanto da essere tacciati di rasentare l'ingenuità. Per i trasformazionalisti, infatti, questa prospettiva «secondo la quale le economie nazionali hanno perso importanza o sono addirittura scomparse per effetto della libera circolazione dei capitali, delle multinazionali e del processo di interdipendenza economica», condurrebbe a «una visione "iperglobalista dell'economia"».⁹

Secondo un'immagine ormai iconica, il mondo sarebbe diventato "piatto",¹⁰ in seguito alla perdita di importanza tanto dei confini nazionali quanto delle barriere all'ingresso nei mercati, a fronte di uno sviluppo tecnologico che consentirebbe invece alle imprese di tutto il mondo di competere ad armi pari nell'economia globale.

Questa prospettiva sottolinea l'affermarsi di processi di integrazione e interdipendenza su scala mondiale, per effetto soprattutto dell'attività delle imprese multinazionali, che riducono fortemente la rilevanza delle frontiere e quindi l'importanza degli Stati nazionali, con una tendenza a continuare e a svilupparsi nel tempo.

Un deciso scetticismo circa la realtà e la novità dei processi di globalizzazione è manifestato invece dagli studiosi riconducibili alla seconda prospettiva teorica. Autori come Paul Hirst e Graham Thompson ritengono che i fenomeni identificati con la globalizzazione in realtà non sarebbero affatto "globali", dal momento che evidenziano marcate differenze tra aree mondiali.¹¹ Con riferimento principalmente ai mercati finanziari, dell'industria manifatturiera e di alcuni servizi, a partire dagli

anni '70 si osserva indubbiamente una crescente integrazione economica a livello mondiale, ma questi autori preferiscono attribuire ai fenomeni in atto i caratteri di un'accentuata "internazionalizzazione". Questo inoltre, anziché globale, sarebbe un fenomeno tendenzialmente tripolare, limitandosi a interessare principalmente Europa, Giappone e America del Nord. Anche nei suoi effetti, la globalizzazione presenterebbe forti differenze: mentre ha aiutato lo sviluppo di alcune aree dell'Asia, ha contribuito senz'altro ad aumentare le disuguaglianze in Africa.¹²

L'attuale economia internazionalizzata, infine, non sarebbe nemmeno un fenomeno nuovo, posto che, a livello mondiale, un grado di apertura e di integrazione simile, o forse anche maggiore, si era già verificato nel periodo tra il 1870 e il 1914.

In questa prospettiva, il ruolo degli Stati nazionali, sia all'interno dei loro confini che come agenti del fenomeno della globalizzazione, continua a essere importante anche se questi non sempre riescono ad avere successo nelle loro strategie. Come i teorici trasformazionalisti, ritengono che non abbiano completa sovranità ma la debbano condividere, ad esempio con le organizzazioni internazionali o le istituzioni finanziarie. Sebbene nella realtà siano costretti a perseguire politiche economiche adattive rispetto ai requisiti dei mercati finanziari internazionali, si intravede per questi soggetti la possibilità di elaborare strategie autonome. Agendo singolarmente o con cooperazioni regionali e internazionali, gli Stati avrebbero comunque la possibilità di realizzare una maggiore regolazione dell'economia globale e di perseguire anche politiche riformiste.

Vi è poi la terza prospettiva teorica, che comprende scienziati sociali definiti come "trasformazionalisti".¹³ Questi autori, che costituiscono un insieme eterogeneo, «prendono le distanze dagli scettici ma sostengono nello stesso tempo che la globalizzazione è un fenomeno più complesso e indeterminato di quanto affermino gli iperglobalisti della prima corrente». ¹⁴ A loro avviso, tale fenomeno implica un cambiamento di tipo trasformativo – da cui l'etichetta che li identifica – ed è una forza trainante nei cambiamenti che ridisegnano il mondo.

La globalizzazione contemporanea fa parte di un processo storico ed è nello stesso tempo un fenomeno senza precedenti. In altri termini, il fenomeno ha avuto dei precedenti, ma nessuno di essi è stato così importante come quello attuale in termini di intensità, estensione, velocità, impatto e volume.¹⁵

Come gli scettici, anche gli autori riconducibili a questa terza prospettiva danno molta importanza all'evoluzione del ruolo degli Stati nazionali, il cui potere non è necessariamente minore rispetto al passato, ma è oggetto di

processi di trasformazione. Sebbene continuano ad avere sovranità giuridica, «i loro poteri, funzioni e autorità sono oggi in fase di ricostituzione legata al diritto e alla governance internazionali, agli sviluppi ambientali e alle innovazioni dei trasporti e dei mezzi di comunicazione globali, oltre che a organizzazioni non territoriali quali le multinazionali e i movimenti sociali transnazionali».¹⁶

La loro visione aperta circa il futuro della globalizzazione, induce i trasformazionalisti a ritenere che «i governi abbiano a disposizione diverse possibilità di intervento fra cui il liberismo economico, un maggiore intervento dello Stato nel guidare il futuro delle economie e delle società, o una *governance* globale dell'economia mondiale e dei problemi del mondo».¹⁷

3. L'accesso delle imprese cinesi ai mercati finanziari degli Stati Uniti

Negli ultimi vent'anni, a partire dall'attacco terroristico alle “torri gemelle” di New York dell'11 settembre 2001, si è accentuato il carattere globale delle sfide in ambito economico, militare, climatico e sanitario, per fare solo qualche esempio. Siamo portati a ritenere, tuttavia, che i tentativi di rispondere a queste grandi sfide abbiano riportato in primo piano i singoli Stati piuttosto che la comunità internazionale organizzata, magari secondo i principi della “democrazia cosmopolita”,¹⁸ ferma restando l'importanza di esempi di cooperazione e integrazione su base sovranazionale in ambito regionale, come nel caso dell'Unione Europea.

Ci concentreremo in questo paragrafo su un tema specifico, ovvero quello della configurazione globale dei mercati finanziari. La nostra constatazione è che, nonostante questi mercati siano indubbiamente molto integrati a livello mondiale e che ci sia ampia mobilità per i capitali, ultimamente si sono registrati interventi da parte di alcuni Stati che stanno mettendo in questione la possibilità per le imprese di scegliere a quali mercati accedere per reperire risorse finanziarie. In termini generali, la crescita della Cina del presidente Xi Jinping come Potenza economica,¹⁹ da un lato, e le strategie di contenimento e reazione avviate dagli Usa sotto la presidenza di Donald Trump, dall'altro, mettono in discussione lo sviluppo della globalizzazione come preconizzato dagli “iperglobalisti” di cui abbiamo scritto, mentre sembrano dar forza ad alcune posizioni sia degli scettici che dei trasformazionalisti. In particolare, invece, una serie di decisioni politiche recentemente assunte da entrambi i Paesi stanno creando alle imprese cinesi crescenti difficoltà ad accedere ai mercati finanziari degli Usa, rendendo al contempo problematica l'acquisizione da parte della Cina di investimenti diretti esteri.

Le prime avvisaglie di queste tensioni risalgono al luglio 2021, quando le autorità di Pechino avevano annunciato un inasprimento delle regole per società cinesi che cercavano di quotarsi all'estero, con ricadute sulle procedure di approvazione per le offerte pubbliche iniziali (Ipo, *Initial Public Offering*). L'obiettivo di queste iniziative era quello di ostacolare i tentativi di raccogliere fondi sui mercati degli Stati Uniti. L'annuncio di queste mosse, che ha subito causato ingenti ribassi per le società cinesi quotate a New York, da Alibaba a Baidu, si è concretizzato pochi mesi dopo.

Soltanto nel primo semestre del 2021, 34 società cinesi si erano quotate a New York, mercato sul quale avevano raccolto oltre 12 miliardi di dollari, in forte crescita rispetto alle 18 quotazioni per 2,8 miliardi dell'anno precedente. L'annuncio di queste misure ha prodotto per queste società un calo della capitalizzazione sotto quella dell'Ipo in sette casi su 10.²⁰

Queste iniziative del governo cinese contro le grandi società quotate all'estero si inseriscono all'interno di un'articolata campagna del presidente Xi Jinping contro i giganti di Internet, iniziata già nel novembre 2020. In quel periodo aveva fatto molto scalpore il blocco ordinato dalle autorità di Pechino, a sole 48 ore dal lancio, dell'Ipo da 35 miliardi di dollari di Ant Group, società del cofondatore di Alibaba, Jack Ma. Tra le accuse che gli erano state mosse, quella di aver usato due banche locali per veicolare prodotti finanziari sulle sue piattaforme *e-commerce*.²¹ Successivamente, la stessa Alibaba è stata oggetto di indagini antitrust e il suo proprietario per diversi mesi non è comparso in pubblico. Tra i mesi di gennaio e settembre 2021 il titolo della multinazionale del commercio elettronico ha perso quasi il 28% del suo valore.²²

Le misure elaborate nei mesi estivi si sono concretizzate nei primi giorni di settembre con il varo da parte del Comitato centrale del Congresso Nazionale del Popolo della "Personal data security law". Questo provvedimento, operativo a partire dal primo novembre 2021, è destinato ad avere un forte impatto sulle quotazioni di società cinesi, soprattutto quelle attive nel settore tecnologico, sui listini stranieri. Tra gli altri adempimenti richiesti, «impone misure molto pesanti sulla conservazione e l'uso dei flussi di dati creati in Cina che, anche solo potenzialmente, potrebbero lasciare il Paese, come avviene nel caso delle quotazioni all'estero».²³ Per avere un'idea della posta in gioco, a Wall Street risultano presenti 248 società cinesi quotate, per un valore di borsa che nel 2021 ha raggiunto i 2.100 miliardi.²⁴

Le imprese cinesi quotate all'estero, d'altra parte, non risentono solo delle iniziative di Pechino ma sono anche sottoposte a un attento scrutinio da parte della "Securities and Exchange Commission" (Sec) degli Usa. Il presidente di quest'agenzia indipendente federale di controllo sui mercati ha

recentemente fatto sapere che intende richiedere a tutte le società cinesi presenti sulle piazze finanziarie americane nuova trasparenza sulla proprietà, la gestione e quindi sui rischi corsi dagli investitori, affermando la necessità di “una completa e corretta *disclosure*” da realizzarsi entro il 2024. Le accuse rivolte a queste aziende sono pesanti. Secondo la Sec, sotto l’influenza di Pechino, avrebbero resistito per anni all’adozione degli standard americani sulla revisione dei conti e a pressioni per riforme della *corporate governance*. Nel mirino dell’agenzia, tra l’altro, anche strutture aziendali basate su società di comodo.²⁵

Si consideri il fatto che questi dissidi non hanno conseguenze solo per le società cinesi che si vogliono quotare a Wall Street, ma anche per gli operatori finanziari statunitensi, che finora hanno tratto grande profitto dal collocamento sui mercati domestici di questi titoli, oltre che per i numerosi investitori istituzionali che hanno in portafoglio azioni di queste società, ormai soggette a una volatilità molto accentuata.

4. Conclusioni

Le tendenze che emergono dal caso presentato si prestano ad alcune riflessioni conclusive sull’evoluzione dei processi di globalizzazione e sul ruolo che in essi giocano gli Stati, con particolare riguardo all’ambito economico-finanziario. Ci si è concentrati qui sul caso della Cina, senz’altro il più eclatante, ma queste tendenze si possono riscontrare con riferimento anche ad altri Paesi.

Gli Stati, soprattutto quelli più potenti, seppure con i limiti che abbiamo qui evidenziato, mantengono piena sovranità e riescono ad adottare autonome decisioni politiche. In un contesto caratterizzato da forte interdipendenza tra i diversi attori mondiali, tuttavia, questa possibilità comporta delle conseguenze immediate. La scelta di Pechino di privilegiare il controllo sui propri cittadini e le loro iniziative economiche, ad esempio, può costituire un limite all’attività delle imprese cinesi all’estero ma anche all’afflusso di investimenti diretti dall’estero. Chi deve scegliere dove allocare i propri capitali, infatti, può decidere di non investire in Paesi rispetto ai quali non ha fiducia nella regolamentazione dei mercati o nella tutela dello stato di diritto, anche a fronte della possibilità di ritorni economici importanti. Nel caso della Cina, a causa della forte presenza del potere politico nell’economia, il dibattito è acceso negli ambienti internazionali circa l’opportunità di investire in questo Paese e, se sì, in quali settori.²⁶

Il caso presentato costituisce anche un esempio della tendenza in atto verso un “*decoupling*”, che si sta verificando non solo in ambito finanziario ma anche in quello tecnologico e in quello strettamente industriale, piuttosto che verso un’integrazione globale. Rispetto al primo ambito, sono noti i casi della separazione della rete Internet cinese rispetto alle reti estere, il cosiddetto “*splinternet*”, e quelli delle limitazioni per i Paesi occidentali nell’adozione di sistemi operativi e tecnologia cinese, come nel caso 5G *Huawei*. In ambito più strettamente industriale, invece, si osserva la riorganizzazione delle catene globali della produzione del valore, nel senso di un loro accorciamento sul versante occidentale.

Da ultimo, questo caso è emblematico anche della competizione tra i maggiori Paesi per la definizione degli standard e delle “regole del gioco”, non solo in campo economico ma anche in altri settori strategici. Nel rapporto tra Cina e Usa, inoltre, è stato ampiamente sottolineato come la competizione si sia spostata a un livello superiore, quello tra sistemi politici e istituzionali, con forti implicazioni di tipo culturale. Non solo con riferimento alla regolazione dell’economia ma, recentemente, anche alla gestione degli effetti della pandemia COVID-19, è stato serrato il dibattito tra chi ritiene più efficiente ed efficace il modello a carattere autoritario della Cina e i sostenitori delle democrazie liberali occidentali.

L’evoluzione di questi rapporti è destinata a rimanere per molti anni al centro dell’analisi geopolitica così come della riflessione scientifica. È interesse di tutti, comunque, che questa competizione non diventi un conflitto. Come ha osservato nel settembre 2021 il presidente cinese Xi Jinping, intervenendo al culmine di questi attriti, «il destino del mondo dipende dalla capacità di Cina e Stati Uniti di gestire le loro relazioni: è la questione del secolo alla quale i nostri due Paesi devono rispondere».²⁷

NOTE

¹ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 70-71 (corsivo nell’originale).

² D. Held et Al., *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*, Polity Press, Cambridge 1999, p. 2.

³ N. Yeates, *Globalizzazione e politica sociale*, Ed. Erickson, Trento 2004, pp. 11-12.

⁴ A. Giddens, *op. cit.*, p. 71.

⁵ D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1997.

⁶ R. Robertson, *Globalization*, Sage, London 1992.

⁷ Questa quarta corrente, importante, ma non innovativa come affermano i suoi sostenitori, si riferisce a «un approccio influenzato dalle prospettive poststrutturaliste,

postmoderne e del costruttivismo sociale, oltre che dell'opera di filosofi come Foucault». L. Martell, *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2011, p. 25.

⁸ Cfr. M. Albrow, *The Global Age: State and Society Beyond Modernity*, Polity Press, Cambridge 1996; K. Ohmae, *The Borderless World*, Collins, London 1990; Id., *The End of the Nation-State*, Harper-Collins, London 1996; R. Reich, *The Works of Nations*, Vintage, New York 1992.

⁹ L. Martell, *op. cit.*, pp. 3-4.

¹⁰ T.L. Friedman, *The World is Flat. A Brief History of the Twenty-First Century*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2005.

¹¹ P. Hirst and G. Thompson, *Globalization in Question*, Polity Press, Cambridge 1996.

¹² Si osservi che, trattando della leadership economica dell'Asia in quel periodo, si fa ancora riferimento al Giappone e non alla Cina.

¹³ Cfr. D. Held et Al., *op. cit.*; D. Held and A. McGrew (eds.), *The Global Transformations Reader*, Polity Press, Cambridge 2003.

¹⁴ L. Martell, *op. cit.*, p. 14.

¹⁵ D. Held et Al., *op. cit.*

¹⁶ L. Martell, *op. cit.*, p. 15.

¹⁷ *Ivi*, p. 18.

¹⁸ Cfr., tra gli altri, D. Archibugi, *Cosmopolitan Democracy and Its Critics: A Review*, in «European Journal of International Relations», 2004, 10, pp. 437-473; U. Beck, *The Cosmopolitan Vision*, Polity Press, Cambridge 2006; J. Habermas, *Inclusion of the Other*, MIT Press, Cambridge (Usa) 2000; D. Held, *Democracy and the Global Order*, Polity Press, Cambridge 1995; Id., *Global Covenant*, Polity Press, Cambridge 2004.

¹⁹ Le previsioni del “Centre for Economics and Business Research” anticipano al 2028 il sorpasso della Cina sugli Stati Uniti quale prima potenza economica al mondo. Cfr. G. Di Taranto, *L'irresistibile ascesa economica della Cina post-imperialista*, in «Il Sole 24 Ore», 30 aprile 2021, p. 27.

²⁰ *Cina, stretta sulle Ipo all'estero. I titoli di Pechino crollano al Nyse*, in «Il Sole 24 Ore», 7 luglio 2021, p. 27 (Alberto Annichiarico).

²¹ *L'obiettivo di Xi Jinping? Governare lo sviluppo ordinato dell'economia*, in «Il Sole 24 Ore», 7 luglio 2021, p. 27 (Rita Fatiguso).

²² *Automotive, tech, servizi finanziari: le nuove regole affossano i big cinesi*, in «Il Sole 24 Ore», 14 settembre 2021, p. 9 (Riccardo Barlaam).

²³ *Cina, al via la stretta sui dati. Sotto tiro le big tech del Paese*, in «Il Sole 24 Ore», 1 settembre 2021, p. 4 (Rita Fatiguso).

²⁴ *L'offensiva spaventa anche Wall Street: 250 società a rischio*, in «Il Sole 24 Ore», 1 settembre 2021, p. 4 (Marco Valsania).

²⁵ *Wall Street, ultimatum Sec alle quotazioni cinesi*, in «Il Sole 24 Ore», 26 agosto 2021, p. 15 (Marco Valsania).

²⁶ *Fears over 'no rule of law' as investors clash on outlook for China trading*, in «Financial Times Weekend», September 11th-12th 2021, p. 13. (Harriet Agnew, Tabby Kinder, Michael Mackenzie).

²⁷ Usa-Cina, telefonata tra Biden e Xi mirata a contenere gli attriti, in «Il Sole 24 Ore», 11 settembre 2021, p. 11 (Redazione Esteri).

BIBLIOGRAFIA

M. Albrow, *The Global Age: State and Society Beyond Modernity*, Polity Press, Cambridge 1996.

D. Archibugi, *Cosmopolitan Democracy and Its Critics: A Review*, in «European Journal of International Relations», 2004, 10, pp. 437-473.

U. Beck, *The Cosmopolitan Vision*, Polity Press, Cambridge 2006.

G. Di Taranto, *L'irresistibile ascesa economica della Cina post-imperialista*, in «Il Sole 24 Ore», 30 aprile 2021, p. 27.

T.L. Friedman, *The World is Flat. A Brief History of the Twenty-First Century*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2005.

A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1994 [ed. or. 1990].

J. Habermas, *Inclusion of the Other*, MIT Press, Cambridge (Usa) 2000.

D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1997.

D. Held, *Democracy and the Global Order*, Polity Press, Cambridge 1995.

D. Held, *Global Covenant*, Polity Press, Cambridge 2004.

D. Held and A. McGrew, D. Goldblatt and J. Perraton J., *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*, Polity Press, Cambridge 1999.

D. Held and A. McGrew (eds.), *The Global Transformations Reader*, Polity Press, Cambridge 2003.

P. Hirst and G. Thompson, *Globalization in Question*, Polity Press, Cambridge 1996.

L. Martell, *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2011.

K. Ohmae, *The Borderless World*, Collins, London 1990.

K. Ohmae, *The End of the Nation-State*, Harper-Collins, London 1996.

R. Reich, *The Works of Nations*, Vintage, New York 1992.

R. Robertson, *Globalization*, Sage, London 1992.

N. Yeates, *Globalizzazione e politica sociale*, Ed. Erickson, Trento 2004.